

“Virus, l’Africa è abbandonata e la sanità italiana va ricostruita”

intervista a Gino Strada, a cura di Fabio Poletti

in “La Stampa” del 22 aprile 2021

A 73 anni compiuti giusto ieri, Gino Strada non si ferma. Con Emergency ha aperto in Uganda, a Entebbe, sulle rive del lago Vittoria, un ospedale chirurgico pediatrico. A disegnare il progetto l'architetto Renzo Piano.

Gino Strada ancora un ospedale in Africa.

«La prima pietra del Children's Surgical Hospital l'abbiamo posata a febbraio del 2017. Ci sono tre sale operatorie con settantadue posti letto, cinquanta nei reparti di degenza, sei in terapia intensiva e altri sedici in terapia subintensiva. I primi pazienti si chiamano Ramadhan, Topista e Justine, hanno tre, sette e otto anni e sono stati ricoverati per problemi all'apparato genitale e gastrointestinale».

Una struttura di eccellenza come poche in Sudan.

«C'erano appena venti posti letto nei reparti pediatrici degli ospedali, credo nemmeno uno di chirurgia per bambini. In un Paese di oltre 44 milioni di abitanti dove il 50% ha meno di 15 anni e il 20% dei bambini necessita di cure chirurgiche. Ci aspettiamo che arrivino bambini da diversi Paesi dell'area africana».

Un ospedale così costa tanti soldi. Chi lo ha finanziato?

«Il governo ugandese ha sostenuto il progetto finanziandolo al 20%. In alcune strutture abbiamo avuto il contributo dell'Unione Europea. Il resto, come sempre, lo raccogliamo noi di Emergency con una fatica non indifferente. Renzo Piano ha lavorato gratuitamente per l'ospedale di Entebbe».

A 73 anni non è arrivato il momento di fermarsi?

«La nostalgia di andare a pescare al mare talvolta viene anche a me. Ma appena inizia un nuovo progetto riparte l'entusiasmo di sempre. Abbiamo la responsabilità di curare un bambino africano esattamente come faremmo con un bambino italiano».

Com'è la situazione per il Covid-19 in Africa?

«Semplice, li abbiamo abbandonati a loro stessi. In Sudan hanno fatto i tamponi al personale sanitario. Su milletrecento medici ed infermieri i positivi erano il 70%. A Kkartoum addirittura l'80%. L'Occidente è miope. Le mutazioni del virus rischiano di rendere obsoleti i vaccini. Se il virus non si ferma anche in Africa poi ce lo ritroviamo mutato in casa nostra».

L'ospedale di Entebbe che ha appena aperto a questo punto è una goccia nel mare.

È una goccia che vorremmo si facesse oceano. Nella struttura lavorano quasi quattrocento sanitari. Quaranta fanno riferimento allo staff internazionale di Emergency. Ma il grosso è composto da personale locale. Volevamo anche che fosse un ospedale confortevole per i bambini. Renzo Piano lo ha disegnato circondandolo di trecentocinquanta alberi. I muri sono stati edificati in pisé, una tecnica di costruzione tradizionale che utilizza la terra cruda, garantendo temperatura e umidità costante».

Emergency è impegnata in prima linea contro la pandemia anche in Italia. L'ex premier Giuseppe Conte l'aveva voluta in Calabria. Com'è questa esperienza?

«Abbiamo finito. Abbiamo dato la nostra disponibilità anche a prendere in mano la gestione di diciotto ospedali chiusi ma per ora non ci ha risposto nessuno».

Perché chiusi?

«Ufficialmente per ragioni di budget. Ma al solito perché si è preferito sostenere la sanità privata. La gente ha perso la speranza di rivedere una sanità pubblica che funzioni. E poi ci sono le infiltrazioni della criminalità organizzata. Diciamo che sono strutturali più che infiltrazioni».

Le sue critiche al sistema sanitario pubblico strangolato da quello privato sono note. Come se ne esce?

«A oggi è tutto da ricostruire. A cominciare dalla sanità territoriale. Non c'è un politico che spieghi perché la sanità privata debba funzionare coi soldi pubblici. È un controsenso. È un settore a profitto garantito, dunque se lo facciano coi soldi loro».

Anche la Lombardia sotto la pressione del Covid non è andata benissimo, prima mancavano i posti letto, poi il caos vaccini...

«Mi sembra un eufemismo. Un caso mondiale di inefficienza. Attilio Fontana, Guido Bertolaso e Letizia Moratti sono il peggio dell'inefficienza. Ma non penso solo alla sanità. Con il progetto "Nessuno escluso" distribuiamo generi alimentari. Non avrei mai immaginato la gente a Milano in coda per un pasto. Non i clochard, proprio i milanesi. Una cosa vergognosa. Ci prepariamo a un disastro sociale con dimensioni epocali».